

17 Dicembre 1918

La V Sinfonia di Beethoven all'Augusteo

I grandi uomini sono fuori della natura. Sembrandi ha delle visioni: Beethoven ode delle voci. Fra le arti vi è una gerarchia secondo la parte del pensiero che esse abbracciano. La letteratura è per questa ragione al di sopra delle altre. L'armonia della musica non vale la stessa voce di un libro.... Stavo appunto ruminando su quest'ultima destinazione e cercando di ricominciare dove avessi letto tutto ciò quando in orchestra scoppiò con impeto la sinfonia delle « Maschere ». La melodia mastagnana, freschissima e appassionata, mi sottrasse a quello che diventava un vero tormento.

Potei così serenamente ascoltare l'« Adriatico » — una visione sinfonica del Luzzi, che il pubblico accolse con simpatia mostrando di averne apprezzata la sincerità tutta italiana del tessuto sinfonico e il facile snodarsi di qualche idea. Dopo la « Saga » del Sibelius, melanconica di una melancolia resa più greve da una esecuzione non estremamente limpida, fu dolce un po' di riposo.

Poi parlò Beethoven. E parve dicesse cose divinamente nuove. La folla che negrettante graminava il vasto anfiteatro, salutò i primi due gruppi della meravigliosa sinfonia con applausi scintillanti, l'ultimo con un'ovazione che pareva interminabile. Volle certamente così esprimere al maestro Molinari tutta la sua gratitudine per avere con infinito amore affrettato il ritorno del Grande cui gli avvenimenti politici avevano chiuso le porte.